

IL PUNTO

La pubblica amministrazione ha ormai il motore grippato

DI SERGIO LUCIANO

«In Italia fare qualsiasi cosa è diventato un problema, non si sa di chi siano le responsabilità, che sono sempre di tutti e quindi di nessuno». Gian Luca Galletti è un mite postdemocristiano bolognese che, dopo una prima esperienza nella giunta postpolitica del macellaio Guazzaloca, è approdato un po' stupefatto al ministero dell'ambiente nell'attuale governo Renzi. In cento giorni di lavoro gli sono capitate una lunga serie di grane, dalla tragica alluvione a Senigallia, agli arresti dell'Expo (che in fondo è una grande opera a forte impatto ambientale) allo scandalo della centrale assassina di Vado Ligure, alla rotta del Mose di Venezia e, la settimana scorsa, all'arresto del suo direttore generale e predecessore come ministro Corrado Clini.

Ci sarebbe da scuotere una quercia, e infatti lui ne approfitta per piazzare un paio di botte di metodo che meritano una sottolineatura.

Ormai il sistema istituzionale è paralizzato, spiega in un'intervista pubblica ad Ancona nel contesto dell'iniziativa «Panorama d'Italia». Con la pretesa «ipercorrettista» e fallimentare di esorcizzare sempre preventivamente

Troppi veti e nessuna responsabilità

tutti i possibili rischi di illecito, sono stati moltiplicati i centri di «veto»: qualunque decisione può essere bloccata da chiunque, e la cosa accade regolarmente, gonfiando i tempi e moltiplicando i costi, senza naturalmente debellare la corruzione.

«Nel mio settore, se prendo una decisione, può sempre esserci un presidente di regione che me la blocca, o un sindaco che dice no», si è sfogato il ministro. «E quando tutto va liscio può sempre spuntare qualcuno che fa un ricorso al Tar. Quindi una scappatoia per bloccare ogni decisione si

trova sempre». Che fare? Renzianamente, rottamare: «La prima cosa è rivedere il titolo quinto della Costituzione», ha aggiunto Galletti, «e stabilire una volta per tutte di chi sono le competenze: il paese ha bisogno di più celerità in tutti i settori, la responsabilità è determinante in politica. Oggi l'Italia è il paese dei responsabili irresponsabili, in tanti hanno responsabilità, ma le condividono sempre con talmente tanti altri soggetti che il risultato finale è spesso l'inazione».

Insomma: ricominciare ad agire senza moltiplicare ulteriormente la corruzione. Un rebus, in un paese che continua a dimostrare un'inclinazione patologica verso l'interesse privato. Però è una strada senza alternative. Va trovata l'alchimia giusta: più responsabilità e più chiare su meno soggetti, forse anche leggi più severe contro i corrotti. Ma senza una bonifica che restituisca efficienza alla macchina decisionale pubblica e, insieme, moralizzi il sistema, non se ne esce.

© Riproduzione riservata

